

Il *Pabasa Tomb Project* (TT 279): (ri)scoprire un monumento dell'antico Egitto e il suo proprietario

Silvia Einaudi

Riassunto: Dal 2020 la tomba di Pabasa (TT 279), nella necropoli di Luxor (Assassif), è oggetto del *Pabasa Tomb Project* (TT 279), co-diretto da S. Einaudi, M.Á. Molinero Polo e H. el-Leithy. La missione si occupa dello studio, del restauro e della valorizzazione del monumento, appartenuto ad un “grande maggiordomo della divina adoratrice” il cui *floruit* si colloca nell’ultimo quarto del VII secolo a.C., sotto il regno di Psammetico I. In particolare, lo scopo finale del progetto è quello di pubblicare tutte le iscrizioni e le scene che costituiscono il programma decorativo della tomba, per integrare questo “palazzo funerario” nel contesto storico dell’Assasif, definendone i modelli d’ispirazione e i collegamenti decorativi con le altre tombe coeve della stessa necropoli.

Parole chiave: Pabasa, Psammetico I, “divina adoratrice”, Assasif, epoca saita.

Abstract: Since 2020, the tomb of Pabasa (TT 279) in the Luxor necropolis (Asasif) has been the subject of the *Pabasa Tomb Project* (TT 279), co-directed by S. Einaudi, M.Á. Molinero Polo and H. el-Leithy. The mission is concerned with the study, restoration, and valorization of the monument, which belonged to a ‘great majordome of the divine adoratrice’ whose *floruit* dates in the last quarter of the 7th century BC, during the reign of Psammetichus I. In particular, the ultimate aim of the project is to publish all the inscriptions and scenes that make up the decorative program of the tomb, in order to integrate this ‘funerary palace’ into the historical context of the Asasif, defining its inspiring models as well as its decorative connections with other coeval tombs in the same necropolis.

Keywords: Pabasa, Psammetichus I, ‘divine adoratrice’, Asasif, Saite Period.

Dal 2020 la tomba di Pabasa (TT 279), nella necropoli di Luxor (Assasif), è oggetto della nostra missione archeologica, di studio, di restauro e di valorizzazione, grazie ad una concessione del Ministero del turismo e delle antichità egiziano. Il progetto internazionale, co-diretto dalla scrivente insieme a M.Á. Molinero Polo (Università de La Laguna, Tenerife) e H. el-Leithy (Center of Documentation and Studies on Ancient Egypt, Il Cairo), beneficia anche del sostegno della Fondation Michela Schiff Giorgini (Losanna) e del Fonds Khéops pour l’Archéologie (Parigi).

Dopo una breve campagna a marzo 2021 volta soprattutto ad impostare il progetto ed esaminare alcuni frammenti decorativi in vista del lavoro futuro, la prima campagna effettiva nella tomba ha avuto luogo tra febbraio e maggio 2022. La missione si è posta diversi obiettivi, quali il recupero e l’analisi dei reperti accumulati negli annessi del monumento



(soprattutto elementi parietali), lo svuotamento di alcuni pozzi probabilmente riempiti con materiale di risulta in epoca moderna, il restauro delle pareti degradate, la protezione del cortile e dei suoi rilievi dipinti grazie all'installazione di un soffitto ligneo, il rifacimento del sistema di illuminazione per un consumo energetico sostenibile e per migliorare la fruizione della tomba da parte dei turisti. A livello scientifico, il fine ultimo della missione è quello di pubblicare tutte le iscrizioni e le scene che ornano i vari ambienti dell'ipogeo, per integrare questo monumento nel contesto storico dell'Assassif, definendone i modelli d'ispirazione e i collegamenti decorativi.

IL PROPRIETARIO E IL SUO *STATUS*

La tomba di Pabasa è l'unica della famosa necropoli dell'Assassif ad essere aperta al pubblico, il che consente a tutti di avere una conoscenza diretta dell'architettura e della decorazione parietale tipiche degli straordinari "palazzi funerari" che caratterizzano la zona. Queste tombe furono edificate sulla vasta spianata tebana davanti ai tre templi di Deir el-Bahari noti come "case di milioni di anni", in un arco cronologico che va dalla fine dell'VIII secolo a.C. sino alla metà del VI secolo a.C.¹ In quel periodo, prima sotto la XXV dinastia dei re kushiti (originari della Nubia, nell'attuale Sudan) e poi sotto la XXVI dinastia autoctona dei re di Sais (nel Delta), alcuni alti funzionari e sacerdoti si fecero seppellire in tombe imponenti, caratterizzate da sovrastrutture in mattoni crudi che in parte dominano ancora oggi il paesaggio funerario di Tebe ovest.

Una di queste tombe appartenne al "grande maggiordomo della divina adoratrice" Pabasa, che fu in funzione verso il 625-610 a.C. Al pari di altri personaggi inumati nelle vicinanze che portavano lo stesso titolo prestigioso (Harwa, Akhimenru, Ibi, Padihorresnet, Ankhhor, Sheshonk e Padineith), Pabasa era al servizio della sacerdotessa a capo del potente clero di Amon a Tebe².

Per il periodo tardo (XXV e XXVI dinastia) sono note quattro "divine adoratrici": Amenirdis I, Shepenupet II, Nitocris (per la quale Pabasa svolse il suo incarico) e Ankhnesneferibra³. Queste donne, che ricoprivano un ruolo di primo piano nella vita politica e religiosa dell'Egitto, erano figlie o sorelle di faraoni, votate al nubilato e senza discendenza diretta. In quanto tali (quindi impossibilitate a generare un lignaggio potenzialmente concorrente al sovrano), le "divine adoratrici" costituivano la *longa manus* del re sulla ricca e influente teocrazia tebana legata al culto del dio Amon.

La nomina della "divina adoratrice" avveniva tramite adozione, secondo la volontà del faraone: l'alta sacerdotessa in carica adottava cioè colei che avrebbe dovuto succederle, la quale, sino al decesso della "madre adottiva", non assumeva i pieni poteri. La "divina

¹ Per uno studio recente di queste tombe e dei loro programmi decorativi: EINAUDI 2021. Si veda anche EIGNER 1984.

² VITTMANN 1977.

³ Sulle "divine adoratrici": AYAD 2009.

adoratrice”, che aveva tra i suoi titoli anche quello di “sposa divina” e “mano del dio”, era circondata da numerosi funzionari e sacerdoti incaricati di gestire i cospicui beni del clero locale e di garantire il culto giornaliero del dio.

A capo di questa complessa “macchina” vi era appunto il “grande maggiordomo” (letteralmente “grande sovrintendente della casa”), una sorta di amministratore delegato *ante litteram* e plenipotenziario dell’alta sacerdotessa. Il suo incarico a fianco della “divina adoratrice” e, di conseguenza, la sua vicinanza con il faraone facevano di lui un personaggio ricco ed influente, in grado di farsi costruire un grande monumento funebre in una delle zone più prestigiose della necropoli tebana.

Ne è un chiaro esempio Pabasa, che nei rilievi della sua tomba è rappresentato insieme alla “divina adoratrice” Nitocris e al padre di lei, il re saita Psammetico I, una delle figure di spicco della storia egizia (Fig. 1).

LA TOMBA E IL SUO CONTESTO

Il monumento funebre di Pabasa è uno dei pochi costruito sul bordo dell’antica via processionale del tempio di Hatshepsut che in epoca tarda era ancora usata per lo svolgimento della Bella Festa della Valle⁴. Lungo questa larga strada pavimentata e delimitata da mura che, attraversando per circa un chilometro la piana dell’Assassif, conduceva fino al tempio di Deir el-Bahari, veniva portata in processione una volta all’anno la barca sacra contenente l’effigie del dio Amon di Karnak. Fu proprio la celebrazione di questa antica festività a favorire il sorgere delle grandi tombe tarde sulla spianata dell’Assassif. I loro proprietari volevano infatti essere vicini al passaggio del dio per beneficiare dei riti che gli erano rivolti. Avere quindi una tomba con ingresso a ridosso della via processionale (e forse accessibile da essa), come quella di Pabasa e di altri funzionari (Montuemhat, Sheshonk e Padineith), era uno dei principali *desiderata*.

Come da tradizione, la tomba di Pabasa è fornita di un’elaborata sovrastruttura in mattoni crudi che, oltre a definire i limiti della concessione funeraria, ne esaltava la monumentalità (Fig. 2). Il pilone d’ingresso, parzialmente ricostruito, è seguito da una lunga scala (moderna) che scende verso gli ambienti ipogei (Fig. 3). La parte superiore di questa scala, sino alla porta di mezzo, sostituisce probabilmente un’antica rampa senza gradini. Il vero ingresso della tomba è collocato nella parte finale della scala, dove si trova una porta con una bella cornice decorata. La scena sull’architrave mostra Pabasa insieme alla “divina adoratrice” e ad alcune divinità: testi e immagini fanno allusione al sorgere giornaliero del dio sole, che costituisce un augurio di rinascita per il defunto (Fig. 4). Le iscrizioni sui montanti evocano invece le porte dell’aldilà attraverso le quali Pabasa doveva passare per giungere indenne nel regno degli dei, dove avrebbe potuto continuare la sua esistenza beata.

⁴ Sulla Bella Festa della Valle: BIETAK 2012.

La prima stanza ipogea (“vestibolo”) è il luogo in cui Pabasa si presentava ai visitatori della tomba, mostrando l’arrivo del suo sarcofago presso il monumento funebre in occasione del funerale. In una raffinata scena sulla parete sud si vede Pabasa seduto mentre riceve l’offerta di un mazzo di fiori da parte di suo figlio (Figg. 5-6). Si tratta di uno dei riti associati alle cerimonie che si svolgevano nella necropoli durante la Bella Festa della Valle, quando le tombe erano temporaneamente e parzialmente aperte a famigliari e sacerdoti.

Il vestibolo dà su un cortile (*Lichthof*) scavato sotto il livello del suolo che rappresenta l’elemento più caratterizzante di tutte le tombe tarde dell’Assassif. In questo spazio aperto, inondato dalla luce del sole, veniva praticato il rituale noto come “apertura della bocca” per rianimare simbolicamente la mummia del defunto poco prima della sua sepoltura. Sempre qui avevano luogo i principali riti di offerta che, idealmente ogni giorno, dovevano garantire al proprietario della tomba tutto ciò di cui aveva bisogno per sopravvivere nell’aldilà (Fig. 7). La decorazione parietale denota la forte connotazione del cortile come luogo associato al dio sole e a Osiride⁵, come risulta dalle scene che raffigurano Pabasa insieme a Nitocris e a Psammetico I (o ai loro nomi dentro i cartigli) al cospetto delle due divinità.

Nel cortile iniziava il percorso di Pabasa verso il mondo ultraterreno (la *Duat*) simboleggiato dalle varie stanze sotterranee (Fig. 8). Nell’intraprendere questo viaggio ideale il defunto era magicamente provvisto, grazie a rituali e testi sacri, di tutto ciò che era necessario per la rinascita: cibo, acqua, aria per respirare, protezione contro animali ed esseri pericolosi o nocivi, conoscenza. Solo così poteva accompagnare il dio sole che quotidianamente, a bordo della sua barca, entrava e usciva dagli inferi. E solo così poteva giungere al cospetto del dio Osiride che, a capo del tribunale divino, giudicava ogni individuo in base alla sua condotta in vita. Questa era la tappa necessaria che permetteva ai soli defunti ritenuti “giusti di voce” (ovvero esenti da “peccati” ed azioni contro l’ordine cosmico) di continuare a vivere un’esistenza eterna, simile a quella terrena.

Tra i principali testi funerari di cui potevano beneficiare i defunti vi era il “Libro dei Morti”, le cui formule li aiutavano a percorrere il cammino verso “l’uscita al giorno”, ovvero la rinascita⁶ (Fig. 9). Questi testi sono iscritti sia sui pilastri del cortile di Pabasa, sia nella sala ipostila dove, sulla parete est, si trova uno dei capitoli più importanti della raccolta, il 17, considerato una sorta di *summa* delle conoscenze sull’aldilà. Sulla parete opposta (ovest) vi è invece una sequenza di formule tratte dai “Testi delle Piramidi”, anch’essi relativi al destino *post mortem* dell’individuo⁷.

L’ambiente in questione è caratterizzato da due file di quattro pilastri ciascuna che dividono la sala in tre navate. Le iscrizioni presenti sui loro lati appartengono in gran parte ai “Rituali delle ore” del giorno e della notte, relativi al percorso diurno e notturno del sole, che costituisce l’emblema del viaggio stesso del defunto.

⁵ EINAUDI 2017.

⁶ HORNUNG 1979.

⁷ MOLINERO POLO 2015.

Al fondo di questa sala ipostila (sud) vi è un *naos* con un pozzo (che non abbiamo ancora esplorato): le pareti sono ornate con immagini del defunto e, probabilmente, del dio Osiride. Ad est e ovest si aprono alcuni annessi. Quello nell'angolo sud-ovest ha anch'esso un pozzo che scende in un piccolo ambiente: forse la camera funeraria del figlio di Pabasa. L'annesso sud-orientale serve invece da anticamera per altri due settori della tomba. Il primo comporta una piccola stanza con un pozzo che immette in un ambiente inferiore, mentre il secondo è formato da un corridoio seguito da una stanza anch'essa con un pozzo.

Questa parte della tomba, oggi usata come magazzino per i reperti e i blocchi decorati in corso di studio, preserva solamente qualche traccia di decorazione che sembra pertinente ad alcuni testi del mondo ultraterreno: "Libri dell'Amduat" e "delle Porte". È possibile che gli ambienti al fondo dei due pozzi siano stati usati come camere funerarie, una di esse probabilmente per la sepoltura del proprietario della tomba, Pabasa. La sua mummia era stata deposta in un sarcofago mummiforme in granito che oggi è esposto al museo Kelvingrove di Glasgow⁸. La precisa provenienza del sarcofago non è nota, ma è probabile che esso sia stato scoperto nel corso dell'Ottocento proprio in una delle stanze sepolcrali accessibili dagli annessi della tomba.

I PROGETTI REALIZZATI E IN CORSO: PROTEZIONE, RESTAURO, EPIGRAFIA E RICOMPOSIZIONE DEL PROGRAMMA DECORATIVO

La missione ha già ultimato alcuni dei progetti che facevano parte del programma previsto. I primi interventi si sono concentrati nel cortile che più di altre zone ha bisogno di protezione. Una serie di tappeti in fibre vegetali sono stati stesi sopra il pavimento di calcare, soggetto a un progressivo sbriciolamento, ed è stato installato un soffitto ligneo (con un lucernario per il passaggio della luce) a copertura di quest'area. Tale scelta, che certamente modifica l'originaria percezione del cortile come spazio completamente aperto, è stata dettata dalla necessità di proteggere dal sole le pitture ancora presenti sulle pareti (un caso piuttosto raro tra le tombe della necropoli) e di impedire l'ingresso degli uccelli il cui guano è una delle principali cause di rovina per i monumenti.

Nelle prossime stagioni gli interventi di restauro proseguiranno sulle pareti del vestibolo, del cortile e della sala ipostila. In queste aree bisognerà soprattutto consolidare l'intonaco disteso in qualche punto dagli antichi artisti per uniformare il calcare prima della decorazione: la presenza di umidità determina infatti la comparsa di sali in superficie che lo rendono particolarmente fragile.

Continueremo anche i lavori di studio e catalogazione sui blocchi che conservano parti della decorazione originaria (iscrizioni e scene), trovati negli annessi della tomba. L'analisi di queste centinaia di reperti ci consentirà di migliorare le conoscenze sui testi un tempo presenti sulle pareti, nonché di colmare le attuali lacune. Se da un lato queste indagini ci hanno già permesso

⁸ CAMPBELL 1910.

di individuare la posizione precisa da attribuire ad alcuni blocchi, che andranno quindi integrati nel programma decorativo, d'altro canto abbiamo anche appurato che certi frammenti di iscrizione risistemati sulle pareti durante operazioni di restauro avvenute negli anni '80 del Novecento non sono al posto giusto e dovranno quindi essere ricollocati⁹.

Inoltre, una serie di blocchi risulta appartenere a cornici di porte, probabilmente della sovrastruttura. Questa scoperta è particolarmente interessante, perché aumenta il numero delle porte decorate di cui si aveva sinora testimonianza.

La schedatura dei blocchi all'interno del *database* della missione è *in fieri*, grazie alla partecipazione di dottorandi dell'Università de La Laguna. Lo scopo di questo lavoro è quello di poter trovare facilmente i frammenti di iscrizione a seconda del testo, del suo orientamento e delle dimensioni dei geroglifici, o del tipo di pietra su cui esso è inciso. In tal modo la ricomposizione delle iscrizioni (anche virtuale, a partire dalle immagini) risulta agevolata.

Per quel che riguarda più particolarmente l'attività epigrafica, stiamo finendo di copiare e collazionare i testi della tomba in vista della loro pubblicazione. Al tempo stesso, i disegnatori del Center of Documentation and Studies on Ancient Egypt del Cairo, che collaborano con noi, stanno procedendo alla realizzazione dei disegni – riproducenti iscrizioni geroglifiche e scene – effettuati a partire da fotografie dei loro archivi.

Grazie a questa messe di materiale abbiamo potuto identificare tutti i testi (tranne pochissime eccezioni) che ornano le pareti e i pilastri dei vari ambienti. Il quadro emerso mostra come il programma decorativo della tomba risponda ad una logica precisa, volta a narrare l'ingresso e il viaggio del defunto nell'aldilà e, poi, la sua uscita finale dal mondo ultraterreno per rivedere la luce del sole, simbolo di rinascita.

In quanto tale, la tomba di Pabasa riflette i canoni tipici dei grandi ipogei dell'Assassif e, al pari di quelli, testimonia l'impiego di modelli comuni, spesso molto antichi, nonché il ricorso a copie dirette da monumenti vicini.

SILVIA EINAUDI

Università degli Studi di Cagliari

einaudis@gmail.com

⁹ NASR 1985.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AYAD 2009: M. Ayad, *God's Wife. God's Servant. The God's wife of Amun (c. 740-525 BC)*, Taylor & Francis Ltd., Abingdon 2009.
- BIETAK 2012: M. Bietak, *La belle fête de la vallée: l'Asasif revisité*, in C. Zivie-Coche, I. Guerneur (eds.), *Parcourir l'éternité. Hommages à Jean Yoyotte*, I, Brepols, Turnhout 2012, pp. 135-164.
- CAMPBELL 1910: C. Campbell, *The Sarcophagus of Pabasa in Hamilton Palace Scotland*, R. & R. Clark Ltd., Edinburgh 1910.
- EIGNER 1984: D. Eigner, *Die monumentalen Grabbauten der Spätzeit in der Thebanischen Nekropole*, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1984.
- EINAUDI 2017: S. Einaudi, *Aspects solaires et osiriens des tombes monumentales tardives de l'Asasif*, in K.A. Kothay (ed.), *Burial and Mortuary Practices in Late-Period and Graeco-Roman Egypt. Proceedings of the International Conference held at Museum of Fine Arts, Budapest, 17-19 July 2014*, Museum of Fine Arts, Budapest 2017, pp. 105-112.
- EINAUDI 2021: S. Einaudi, *La rhétorique des tombes monumentales tardives (XXV^e-XXVI^e dynasties). Une vue d'ensemble de leur architecture et de leur programme décoratif* (= Les Cahiers - Égypte Nilotique et Méditerranéenne 28), Éditions Mergoïl, Drémil-Lafage 2021.
- HORNUNG 1979: E. Hornung, *Das Totenbuch der Ägypter*, Artemis Verlag, Zürich, München 1979.
- MOLINERO POLO 2015: M.Á. Molinero Polo, *L'identification des Textes des Pyramides des tombes de Haroua (TT 37) et de Pabasa (TT 279)*, in P. Kousoulis, N. Lazaridis (eds.), *Proceedings of the Tenth International Congress of Egyptologists, University of the Aegean, Rhodes, 22-29 May 2008*, II (= *Orientalia Lovaniensia Analecta* 241), Peeters, Louvain, Paris, Bristol 2015, pp. 1435-1446.
- NASR 1985: M.A. Nasr, *Report on the Restoration of the Tomb of Pabasa (TT 279)*, «Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts, Abt. Kairo» 41, 1985, pp. 189-196.
- VITTMANN 1977: G. Vittmann, *Neues zu Pabasa, Obermajordomus der Nitokeris*, «Studien zur Altägyptischen Kultur» 5, 1977, pp. 245-264.



Fig. 1: Scena raffigurante Psammetico I, Nitocris e Pabasa che presentano offerte a Ra-Horakhty e Hathor (dettaglio della parete sud del cortile) (foto S. Einaudi).

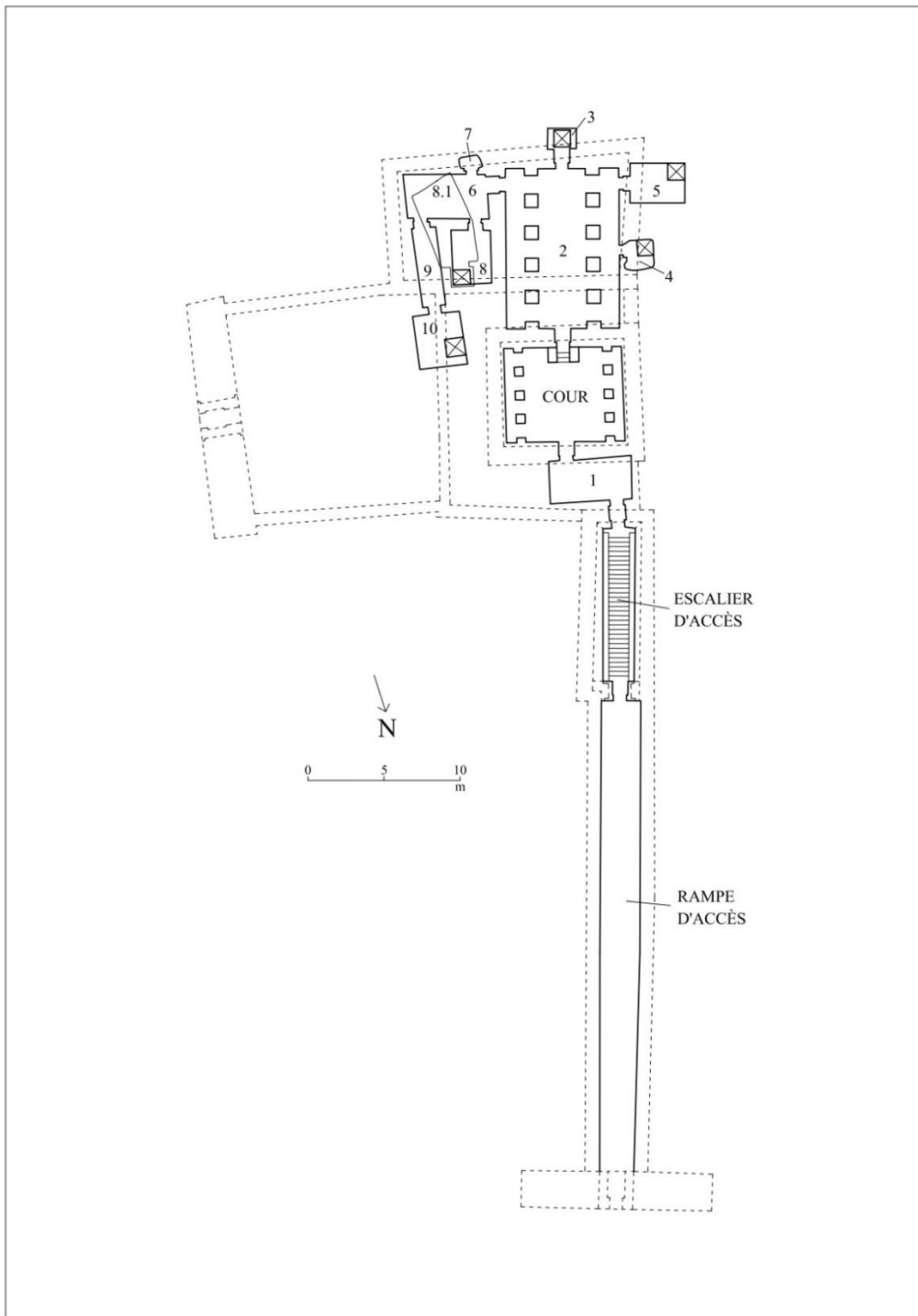


Fig. 2: Pianta della tomba di Pabasa (disegno D. Ferrero).



Fig. 3: Pilone d'ingresso della tomba (foto S. Einaudi).

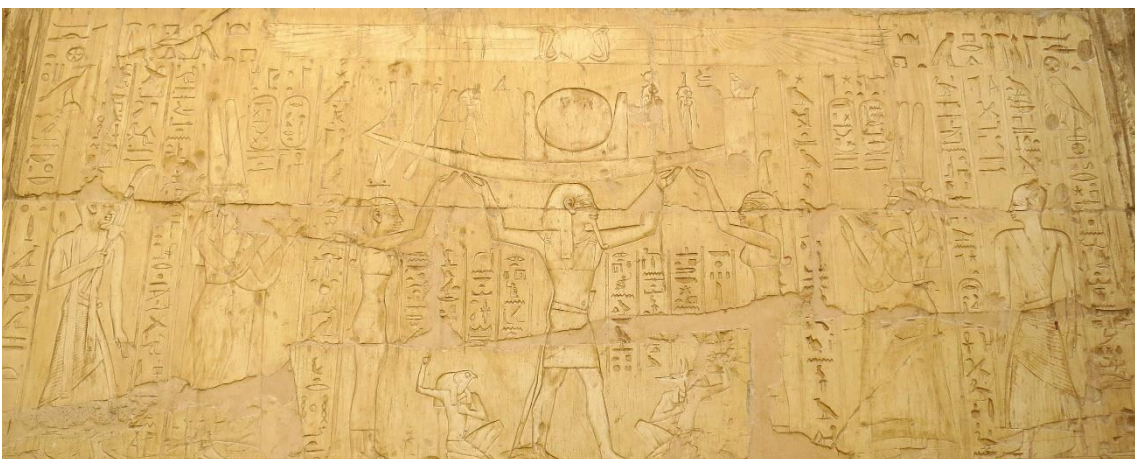


Fig. 4: Scena sull'architrave della porta d'ingresso: la "divina adoratrice" e Pabasa sono raffigurati alle due estremità della scena (foto S. Einaudi).



Fig. 5: Scena dell'offerta dei fiori (dettaglio della parete sud del vestibolo) (foto S. Einaudi).



Fig. 6: Collana che orna il petto di Pabasa nella scena dell'offerta dei fiori (dettaglio della parete sud del vestibolo) (foto S. Einaudi).



Fig. 7: Figura di Pabasa che riceve le offerte funerarie (dettaglio della parete est del cortile) (foto S. Einaudi).



Fig. 8: Veduta della parete sud del cortile e della porta che immette nella sala ipostila (foto S. Einaudi).



Fig. 9: Vignetta della formula 89 del “Libro dei Morti” con l’anima (*ba*) che sorvola la mummia di Pabasa (dettaglio del pilastro sud-est del cortile) (foto S. Einaudi).